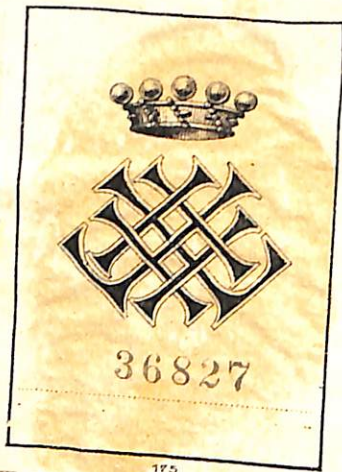


700

RINASCIMENTO
MACHIAVELLI
SERRISTORI
I
42
FIRENZE

IST. NAZ. STUDI
REG. TOSCANA





Santi di Tito pinxit

Niccolò Machiavelli
Segretario della Repub^a Fiorentina

I L
PRINCIPE
D I
NICCOLO
MACHIAVELLI

SEGRETARIO DELLA REP. FIORENTINA

GIUSTA IL SUO ORIGINALE

CON LA PREFAZIONE E LE NOTE ISTORICHE E POLITICHE

D I M.^{UR}

AMELOT DE LA HOUSSAYE

e

L'ESAME E CONFUTAZIONE DELL'OPERA

SCRITTO IN IDIOMA FRANCESE ED ORA TRADOTTO
IN TOSCANO.



COSMOPOLI • MDCCLXVIII.

PROEMIO
 ALL' ESAME, E CONFUTAZIONE
 DEL PRINCIPE
 DI
 MACHIAVELLO
 O SIA
 L' ANTIMACHIAVELLO.

I L Principe di Machiavello è, ri-
 guardo alla Morale, ciò, che è
 l' Opera di Spinoza in materia
 di Fede. Spinoza minava i fon-
 damenti della Fede, e non ten-
 deva, che a rovinare l' Edifizio della Reli-
 glione; Machiavello corrippe la Politica,
 e intraprese di distruggere i Precetti della
 sana Morale; gli errori del primo non era-
 no, che errori di speculativa, ma quelli
 di quest' altro riguardavano la Pratica. Si
 è veduto intanto, che i Teologi han-
 no sonato la Campana a martello, dato
 all' armi contro Spinoza, e la di lui Opera
 è stata

è stata talmente confutata, che si è stabilita sempre più la Divinità contro i di lui attacchi, mentre Machiavello è stato solo sgridato da qualche Moralista, e si è sostenuto malgrado la di lui perniciofa Morale sopra la Cattedra della Politica fino ai nostri giorni.

Ardisco prendere la difesa dell' Umanità contro questo Mostro, che vuol distruggerla; ardisco opporre la ragione, e la giustizia al sofisma, e al delitto, ed ho azzardato le mie riflessioni sopra il *Principe di Machiavello*, capitolo per capitolo, affinchè l'antidoto si trovi immediatamente dopo il veleno.

Ho sempre riguardato quest' Opera, come una delle più dannose, che siano sparfe nel Mondo: Questo è un Libro, che deve cadere naturalmente fra le mani dei Principi, e di coloro, che sentono del gusto per la Politica; egli non è, che troppo facile, che un Giovine ambizioso, il cuor di cui è il giudizio, non sono abbastanza ben formati per distinguere sicuramente il buono dal cattivo, non resti corrotto dalle massime, che lusingano le sue passioni.

Ma se è cosa malvagia il sedurre l'innocenza di un particolare, che non influisce,

scè, se non leggermente sopra gli affari del Mondo, egli lo è altrettanto più il pervertire i Principi, che devono governare i Popoli, amministrare la Giustizia, e darne l'esempio ai loro sudditi, essere per la loro bontà, per la loro magnanimità, e misericordia le immagini viventi della Divinità.

Le inondazioni, che rovinano le contrade, il fuoco dei fulmini, che riduce le Città in cenere, il veleno della peste, che spopola le Provincie non sono così funesti al Mondo, quanto la pericolosa Morale, e le passioni sfrenate dei Re: I flagelli celesti non durano che un tempo, non rovinano che qualche contrada, e queste perdite, benchè dolorose si riparano; ma i delitti dei Re fanno soffrire lungo tempo Regni, e Popoli intieri.

Così dunque i Re hanno il potere di far del bene, quando ne hanno voglia, ma da loro dipende ancora il far del male, allorchè ne sono risoluti. Quanto è deplorabile la situazione dei Popoli, quando hanno tutto a temere dall' abuso di un potere sovrano, allorchè i loro beni sono in preda all' avarizia del Principe, la loro libertà ai suoi capricci, il loro riposo alla sua ambizione, la loro sicurezza alla sua

perfidia, e la loro vita alle sue crudeltà: Questo appunto è il ritratto tragico di uno Stato, ove regnerebbe un Principe, come Machiavello pretende formarlo.

Non devo finire questo Proemio senza dire qualche cosa a coloro, che credono, che Machiavello scrivesse piuttosto ciò, che i Principi fanno, che ciò, che dovrebbero fare: questo pensiero è piaciuto a più persone, perchè egli è satirico.

Quelli, che hanno pronunziato questo decisivo Decreto contro i Sovrani, sono stati senza dubbio sedotti dall' esempio di alcuni cattivi Principi contemporanei di Machiavello citati da lui, e dalla vita di alcuni Tiranni, che sono stati l' obbrobrio della Umanità. Prego questi Censori a pensare, che essendo la seduzione del trono potentissima, vi bisogna più che una virtù comune per resisterci, e così non è punto da maravigliarsi, che in un ordine così numeroso, come quello de' Principi se ne trovino de' cattivi fra i buoni. Fra gl' Imperatori Romani, ove si contano dei Neroni, dei Caligoli, e dei Tiberi, l' Universo con piacere rammenta i nomi consacrati dalla virtù dei Titi, dei Traiani, e degli Antonini. Così è una ingiustizia ben grande

de d' attribuire ad un intiero Corpo, ciò, che non conviene, che ad una parte de' suoi Membri.

Non si dovrebbe conservare nell' Istoria, che i nomi dei buoni Principi, e lasciar morire per sempre quelli degl' altri, colla loro indolenza, le loro ingiustizie, e i loro delitti. Questa sorte di libri diminuirebbe in verità molto, ma l' Umanità vi profitterebbe, e l' onor di vivere nell' Istoria, di vedere i suoi nomi passare per i secoli futuri fino alla Eternità, sarebbe la vera ricompensa della virtù: Il Libro di Machiavello non infetterebbe più le Scuole di Politica, si sprezzerebbero le contraddizioni, nelle quali è sempre con se stesso, e il Mondo si persuaderebbe, che la vera politica dei Re fondata unicamente sopra la prudenza, la bontà, e la giustizia, è preferibile in ogni senso al mal connesso sistema pieno d' orrore, che Machiavello ha avuto ardire di presentare al Genere Umano.

PREFAZIONE AL PRINCIPE DEL MACHIAVELLO

DI MR. AMELOT DE LA HOUSSAYE.

Essendo Machiavello un Autore, che non è all' uso, nè alla portata di molte Persone, non bisogna maravigliarsi se il volgo è tanto contro di lui prevenuto. Dico prevenuto, poichè di tutti quelli, che lo criticano, troverete, che alcuni confessano di non averlo mai letto, e quelli, che dicono di averlo letto, non lo hanno mai inteso, come si manifesta dal senso letterale, che danno a diversi passi, che i Politici fanno interpretare altrimenti. Dimanierachè, a dir la verità, egli non è censurato, se non perchè è male inteso, e non è male inteso da molti, che sarebbero capaci di meglio capirlo, se non perchè lo leggano con prevenzione, in vece di leggerlo come Giudici, cioè tenendo la bilancia eguale fra Lui, e i suoi Avversari; allora

ve-

vedrebbero, che le Massime da lui spacciate, sono per la maggior parte assolutamente necessarie ai Principi, che al dire del Gran Cosimo de' Medici, non possono sempre governare i loro Stati col rosario in mano ⁽¹⁾. Bisogna supporre, dice Wicquesfort ⁽²⁾, ciò, che i Principi fanno, e non ciò, che dovrebbero fare. E' dunque un condannare ciò che i Principi fanno, il condannar ciò, che Machiavello dice, se è vero che dica quel che fanno, o, per parlare più giustamente, quel che son costretti qualche volta di fare. Poichè l' uomo, dice egli nel Capitolo 15. del suo Principe, che vorrà far professione di essere perfettamente buono, fra tant' altri, che non lo sono, non mancherà giammai di perire. E' dunque una necessità, che il Principe, che vuol mantenersi appren- da a poter non esser buono quando non bisogna esser tale. E nel suo Cap. 18. dopo aver detto, che il Principe non deve mantenere la sua parola, allorchè ella fa torto al suo in- teresse,

a 4

(1) Che gli Stati non si tenevano con pater nostri. Machiavello nel Lib. 7. della sua Istoria. Francesco de' Medici, che di poi fu Granduca di Toscana, essendo alla Corte di Spagna, a un Gentiluomo, che non trovava giusta una certa cosa, che esso gli comandava rispose con le parole di Ezechiel. Numquid via

mea non est equa, & non magis viae vestrae pravae sunt cap. 18. per insegnarli, che vi sono delle cose, che sembrano ingiuste ai Particolari, perchè gli sono ignote le ragioni, che obbligano il Principe a comandarle.

(2) Lib. pr. del suo Ambasciatore sez. 7.

teresse, confessa francamente, che questo Precetto non farebbe da darsi, se tutti gli Uomini fossero buoni, ma che essendo tutti cattivi, e ingannatori, ne va della sicurezzza del Principe ad esser tale ancor lui ⁽¹⁾, senza di che perderebbe il suo Stato, e per conseguenza la sua riputazione, essendo impossibile, che un Principe dopo aver perduto l' uno, conservi l' altra. Ma poichè io son venuto al Capitolo 18. che assolutamente è il più pernicioso dei suoi scritti, mi sembra necessario il dir quì di passaggio, come bisogna intendere l' istruzione, che dà al suo Principe: Non vi è bisogno, gli dice, che tu abbia tutte le qualità, che ho detto, ma solamente, che tu mostri di averle. Tu devi comparir Clemente, Fedele, Affabile, Intiero, e Religioso, dimanierachè a vederti, e ad udirti si creda, che tu non abbia che bontà, fedeltà, integrità, dolcezza, e Religione; Ma quest' ultima qualità è quella, che importa più di ogn' altra di avere esteriormente. Ed ecco sopra di che è fondata l' opinione, che ha il volgo, che Machiavello fosse un Empio, un Ateista: E certamente le apparenze vi sono per li spiriti deboli: Ma a ben pesare il sentimento delle sue parole, non dice altrimenti ciò, che è accusato di

(1) Vedi le Note del cap. 15. e 16

di dire, che non bisogna aver Religione, ma solamente, che se il Principe non ne ha, come può qualche volta succedere, deve ben guardarsi di mostrarlo, essendo la Religione il più forte legame, che vi sia fra Lui, e i suoi Sudditi, e il mancamento di Religione è il più giusto, o almeno il più specioso pretesto, che possino avere di ribellarsi ⁽¹⁾. Ora è incomparabilmente migliore, che un Principe sia Ipocrita, che Empio manifestamente; il male nascosto essendo molto minore del male universalmente conosciuto. Tutti veggono l' Empietà ma pochissimi si accorgono dell' Ipocrisia. A mio parere questo appunto è ciò, che vuol dire Machiavello, quando soggiunge, che tutti gl' Uomini hanno la libertà di vedere, ma pochissimi quella di toccare; ciascun vede ciò, che il Principe mostra di chiaro, ma quasi Persona alcuna non conosce ciò, che realmente è in se stesso. Noi vediamo bene qualche è d' avanti ai nostri occhi, diceva un Cavaliere Romano a Tiberio, ma averessimo che fare

(1) *Nec tolleratos profani Principis imperium*, dice Tacit. Annal. 14. cioè a dire, che i Popoli non soffriranno mai di esser governati da un Principe senza Religione. Il Cancelliere de l' Hospital diceva, che la Re-

ligione aveva maggior forza sopra gli spiriti degl' Uomini, che tutte le loro passioni, e che il nodo, con cui essa gli legava insieme, era incomparabilmente più forte, che tutti gli altri legami della Società civile.

fare a scoprire ciò, che il Principe tiene nascosto dentro se stesso (1).

Inoltre bisogna considerare, che il Machiavello ragiona sempre come Politico, cioè a dire secondo l'interesse di Stato, che comanda così assolutamente ai Principi, come i Principi comandano ai loro sudditi (2), a segno tale, che i Sovrani, al dire d'un abile Ministro (3) di quel secolo, vogliono piuttosto offendere la loro Coscienza, che il loro Stato. E questo è tutto ciò, che Giusto Lissio, che aveva altrettanto di pietà, e di Religione, quanto di sapere, e di politica trovò da ridire nella Dottrina del Machiavello, di cui confessa francamente, che fa più caso, che di tutti gli altri moderni Politici (4); cosa, che si sarebbe ben guardato di dire, se avesse supposto Machiavello un Empio, o un Ateista. Aggiungete a questo, che Machiavello, che aveva bisogno del favore della Casa de' Medici, non avrebbe giammai ardito de-

(1) *Spectamus quae coram habentur, abditos Principis sensus exquirere illicitum, anceps; nec ideo adsequere.* Tacit. Ann. 6.

(2) Noi obbedischiamo al Principe, dice Cicerone, ed esso ai tempi, nos Principi servimus, ipse temporibus. Ep. lib. 9.

(3) *Mr. de Villeroi Segretario di Stato sotto Enrico IV.*

(4) *Qui nuper aut heri id ventarunt non me terrent, aut ter-*

rent, in quos si vere loquendum est, Cleobuli illud conveniat, Inscitia in plerisque, & sermonum multitudo. Nisi quod unius tamen Machiavelli, ingenium non contemno, acce, subtile, igneum. Sed nimis saepe deflexit, & dum commodi (cioè a dire l'interesse di Stato) illas semitas intente sequitur, aberravit a regia via. Nella Prefazione della Dottrina civile.

dicare il suo Principe a Lorenzo de' Medici, vivente Papa Leone X suo Zio, se fosse stato un Libro empio, nè indirizzare, alcuni anni dopo la sua Storia Fiorentina a Papa Clemente VII con una Dedicazione, in cui gli dice d'aver tutta la speranza, che Sua Santità lo ricoprirà collo scudo dell'approvazione Pontificale (1), se fosse passato per Uomo senza Religione.

Ed io dirò di passaggio, che quelli, che leggeranno il Cap. 12. del primo Libro dei suoi Discorsi, ove mostra quanto importi mantenere il Culto Divino, e il prim. Cap. del III. Lib., ove loda gl'Ordini di San Francesco, e di San Domenico, come i Restauratori della Religione Cristiana, stata sfigurata dalla pessima vita di alcuni Prelati, conosceranno, che sebbene era Uomo del mondo, aveva buonissimi sentimenti di Religione, e in conseguenza, che bisogna interpretare più giustamente, che non vien fatto, certe massime di Stato, la pratica delle quali è divenuta quasi assolutamente necessaria, a cagione della malvagità, e perfidia degl'Uomini. Aggiungete, che i Principi si son talmente raffinati, che in oggi colui, che volesse pro-

(1) Sperando, che farò dalle armate legioni del suo Santif-

simo Giudizio aiutato, e diselo.

procedere con sincerità verso i suoi Vicini, sarebbe Lui stesso l'ingannato.

Potrei dire molte altre cose in favore del Machiavello, ma comecchè questa è una Prefazione, e non un' Apologia, lo lascio difendere a coloro, che vi hanno più di me interesse, o che ne sono più capaci, contentandomi di aggiungere a ciò, che ho detto quì di Lui, quel che è bene, che sappia il Lettore sopra la traduzione del suo Principe (1).

Ella è sì fedele, che potrei vantarmi; che sarebbe assai difficile il farne una migliore, e sì chiara, che non credo vi si trovi nulla, che convenga leggere più di una volta per ben capirla, benchè vi sieno nell' Originale alcuni luoghi non totalmente intelligibili. Nello scorso secolo ne comparve una in latino di un certo Silvestro Tegli di Foligno, ma così parafrasata, che il Machiavello, che ha una espressione laconica, vi è appena riconoscibile.

Quando dirige la parola al suo Principe gli parla sempre per Tu, e giammai per Voi, che è la maniera di parlare degl' antichi Romani, de' quali si vede bene, che ha voluto conservare il Carattere, e nel suo Principe, e

(1) Parla della Traduzione dell' Opera di Machiavello fatta

da esso in lingua Francese.

ne' suoi Discorsi sopra Tito Livio. E per tal motivo, ho creduto doverlo imitare in questo, sia perchè questo Tu ha qualche cosa di più forte, e ancor di più nobile, sia perchè i migliori Autori, che noi abbiamo nella nostra Lingua, come Amiot, e Coeffeteau, che vagono più di mille altri di questo Secolo, hanno parlato in questa forma. Inoltre non ho creduto, che mi fosse permesso di togliere al Machiavello una maniera di parlare, che gli stà così bene, nè alla mia Traduzione un' aria di libertà, che la fa meglio rassomigliare al suo Originale.

Oltre molte Note, cavate da altre Opere del Machiavello, e dalle Storie del Nardi, e Guicciardini, ho posti sopra il Testo vari passi di Tacito, che servono di prova, di conferma, e d' esempio a quel che espone il Machiavello. E questo fa una specie di concordanza della Politica di questi due Autori, per cui si vedrà, che non si potrebbe condannare, o approvare l' uno senza l' altro, di maniera che, se Tacito deve esser letto da quelli, che hanno bisogno d' apprendere l' Arte di governare, il Machiavello non lo è niente meno, uno insegnando come governavano gl' Imperatori Romani, e l' altro come conviene governarsi oggi giorno.

Forse alcuno mi domanderà, se credo, che Cesare Borgia, che il Machiavello propone da imitare, sia un buon modello? Io rispondo, che è buonissimo per li Principi Nuovi, cioè a dire per quelli, che di Privati son divenuti Sovrani per usurpazione, ma che è cattivissimo per i Principi Ereditarij. Ora è manifesto per due luoghi del 7. Cap. di questo Libro, che il Machiavello non propone il suo Cesare Borgia per esempio, che agl' usurpatori, che veramente non potrebbero conservare lo Stato usurpato, senza esser crudeli, almeno ne' principj, perchè hanno per nemici tutti coloro, che non trovano il loro conto a questo cangiamento, e quei medesimi, che l' hanno procurato non gli sono lungo tempo amici quando non ottengono tutto ciò, che domandano; Al contrario i Principi Ereditarij, per poco, che governino bene, non hanno bisogno d' usare il rigore, e la violenza per mantenersi, fra i sudditi avvezzi per lungo tempo al Dominio dello stesso sangue. E quanto al Duca Valentino, che è il titolo, che portava Borgia, io confesso, che era un cattivissimo Uomo, e che meritava mille morti (1), ma conviene confessare ancora, che era e gran Capitano, e gran Politico, e di cui si può di-

(1) *Cesarem Borgia, vel mille neces meritum*, dice Ono-

frio Panvino nella Vita di Papà Giulio II.

re giustamente ciò, che Paterculo dice di Cinnna, che fece delle azioni, che un uomo dabbene non avrebbe mai arditto di fare, ma che venne a fine di varie intraprese, che non potevano eseguirsi, se non da un valorosissimo Uomo (1).

Del resto dirò, che il Machiavello, che passa da per tutto per il Maestro della Tirannide, l' ha detestata più che ogn' altro ne' suoi tempi, come è facile a conoscersi dal Cap. 10. del Lib. prim. de' suoi Discorsi, ove parla fortemente contro i veri Tiranni (2). E il Nardi suo contemporaneo dice, che fu uno di quelli, che fecero i Panegirici alla Libertà, e al Cardinal Giulio de' Medici, che dopo la morte di Leone X. fingeva di volerla rendere alla sua Patria, e che si ebbe sospetto, che egli fosse complice della Congiura di Jacopo da Diacetto, Zanobi Buondelmonti, Luigi Alamanni, e Cosimo Rucellai contro questo Cardinale a causa della stretta amicizia, che aveva con loro, e con gli altri Libertini (che così i Partigiani de' Medici chiamavano quelli, che volevano mantenere Firenze in Libertà.) E probabilmente fu questo sospetto, che gl' impedì il non esser ricom-

(1) *De quo vere dici potest ausum eum quae nemo auderet bonus; perfecisse quae a nullo, nisi*

fortissimo perfici possunt. Hist. 2.

(2) Lib. 3. della sua Storia di Firenze.

ritompensato della sua Istoria Fiorentina, benchè l'avesse composta per ordine di questo Cardinale, come lo dà a divedere al principio della sua Lettera Dedicatoria. Ed ecco tutto quello, che credo necessario a sapersi circa la sua Persona, e i suoi Scritti, de' quali ciò che piacerà lascio giudicare a ciascuno.



NICCOLO MACHIAVELLI

AL MAGNIFICO

LORENZO DE' MEDICI*

***** Ogliono il più delle volte coloro, che desiderano acquistar grazia appresso di un Principe farfegli innanzi con quelle cose, che tra le loro abbino più care, o delle quali veggino lui più dilettersi; donde si vede molte volte, esser loro presentati cavalli, arme, drappi d'oro, pietre preziose, e simili ornamenti degni della grandezza di quelli. Desiderando io dunque offerirmi alla V. Magnificenza con qualche testimonio della fervitù mia verso di quella, non ho trovato tra la mia suppellettile cosa, quale io abbia più cara, o tanto stimi quanto la cognizione delle azioni degli Uomini grandi, imparata da me con una lunga esperienza delle cose moderne, ed una continova lezione delle antiche, la quale avendo io con gran diligenza lungamente escogitata, ed esaminata, ed ora in un piccolo volume ridotta, mando alla Magnificenza Vostra. E benchè io giudichi quest' Opera indegna della presenza di quella, nondimeno confido assai, che per sua umanità li debba essere accetta considerato, che da me non li possa esser fatto maggior dono, che darle facoltà a potere in brevissimo tempo intendere tutto quello, che
 b in

(*) Duca d' Urbino, Signor di Pesero &c. fu Padre di Caterina Regina di Francia, e morì nel 1519.